

Fuga di gas, esplose villetta in Trentino: un morto e un disperso

L'abitazione di Folgaria era in fase di ristrutturazione. Estratto il cadavere di un operaio di 70 anni. Si cerca ancora il padrone di casa



Trento. Una villetta a due piani in corso di ristrutturazione rasa al suolo in pochi istanti e ridotta ad un cumulo di macerie, probabilmente a causa di una fuga di gas: questo l'effetto di un'esplosione, ieri pomeriggio, a Mezzomonte di Folgaria, in Trentino. Un operaio è stato estratto morto dalle macerie, una seconda persona, il proprietario, risulta dispersa. Entrambi, secondo le prime testimonianze, erano entrati nella casa per un sopralluogo. Il boato, fortissimo, verso le 15.30 ha fatto

scendere in strada tutti gli abitanti della piccola frazione, situata sull'altopiano di Folgaria, località turistica in questo periodo frequentata dai turisti per le settimane bianche. Al posto della casa, situata sulle pendici della montagna in località Molini, i vicini di casa si sono trovati di fronte un cumulo di macerie, mentre altri detriti sono stati individuati nei pressi di altre abitazioni vicine. Disperati, gli abitanti del paese si sono subito messi a scavare fra il cumulo di calcinacci alla ricerca delle due

persone che qualcuno aveva visto entrare nella casa prima dell'esplosione. In breve sono arrivati i soccorsi: quattro ambulanze del 118, l'elicottero, i vigili del fuoco con una decina di cani da ricerca e i carabinieri. Con grande cautela i vigili del fuoco sono entrati nel cantiere e dopo aver messo in sicurezza la zona e recuperato alcune bombole di gas, hanno iniziato le ricerche dei dispersi. Grazie ad uno dei cani da ricerca, dopo due ore, nell'immenso cumulo di macerie, è stato individuato ed estratto

il corpo senza vita dell'operaio Silvano Mazzoni, 70 anni di Folgaria, da alcuni anni in pensione. Le ricerche, dopo il tramonto, sono proseguite con le fluorescenze per estrarre dai calcinacci e dai detriti la seconda persona dispersa, Gabriele Lanzoni, 75 anni, proprietario della casa e gestore di una pub a Costa di Folgaria. L'ipotesi più probabile è che l'esplosione sia stata provocata da una fuga di gas, ma non c'è ancora alcuna certezza sull'esatta dinamica della tragedia.

Crolla palazzo a Roma. Evitata tragedia, tutti salvi. Sos dato da un'inquilina. S'indaga per disastro

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

L'unica certezza è che poteva essere una tragedia. Quando ancora si rincorrono le ipotesi sul crollo di tre piani di un palazzo sul lungotevere Flaminio a Roma due notti fa, calcinacci e pezzi di balconi che a metà giornata riempiono il marciapiede danno la dimensione di quello che poteva succedere. Anche perché parte del condominio è occupato dal teatro Olimpico dove va in scena in questi giorni lo spettacolo di Max Giusti. Nessuna vittima tra la trentina di abitanti del fabbricato che dormivano negli appartamenti quando, poco dopo la mezzanotte, l'inquilina dell'ultimo piano Aega Rodriguez ha dato l'allarme chiamando il 112 per i ripetuti scricchiolii che venivano dal terrazzo. «Pensavo fosse un ladro», racconta la donna che in questi giorni vive sola in casa - ho avuto paura». All'arrivo, però, carabinieri e vigili del fuoco si sono accorti delle crepe sui muri. Si è fatto così appena in tempo ad evacuare precauzionalmente lo stabile e a chiudere acqua e gas, che intorno alle tre e mezza del mattino un boato ha interrotto il quartiere semi-centrale della Capitale.

In due dei tre piani crollati erano in corso ristrutturazioni, che avrebbero intaccato la stabilità. La procura passa al seliccio. Le autorizzazioni dei cantieri

scappiamo». Siamo riusciti a uscire appena in tempo investiti da una nuvola di polvere». Anche Pippo, il gatto di vent'anni rimasto intrappolato tra le macerie, è stato salvato a metà mattina. «Cose del genere non possono accadere casualmente», si lascia sfuggire il subcommissario Francesco Paolo Tronca, arrivando sul posto e chiedendo la relazione sull'accaduto «in velocità». Dopo il sospiro di sollievo per aver scampato la morte, ora gli inquilini - e la magistratura che

ha aperto un fascicolo per disastro colposo - sono intenzionati a vederci chiaro. «Chi ha causato questo pagherà», si sfoga la signora che ha dato l'os. Le indagini sono tutte puntate sulle ristrutturazioni in corso, probabilmente interventi importanti sulla struttura. Già nel 2012 e 2013, infatti, i vigili del fuoco avrebbero difidato ad eseguire lavori nello stabile, che cinque anni fa - stando al racconto di un condomino - avrebbe avuto un cedimento nell'androne. Due notizie che per ora non trovano conferma, mentre è certo che i pompieri hanno già sequestrato nel Municipio II la documentazione relativa a quei cantieri. Anche se il presidente Giuseppe Gerace chiarisce che nell'ufficio tecnico c'è solo «una comunicazione di inizio attività lavori asseverata (Cila) per quella palazzina», cioè per lavori di lievissima entità come lo spostamento dei tramezzi. «Se si fanno interventi strutturali è necessaria la Scia o Dia», continua, precisando: il municipio «non dà autorizzazioni, la responsabilità è di chi firma il progetto». Per adesso comunque undici famiglie restano senza casa, ospiti da parenti o in albergo, e lo spettacolo di Max Giusti - spostato al Brancaccio - contribuirà con l'incasso ad aiutare il condominio. Nel quale ancora non si sa quando si potrà rientrare anche se, essendo una struttura composta da tre elementi separati, ci si augura di renderne presto agibili almeno due.



ROMA. La casa sul Lungotevere

Il caso del "fascicolo di fabbricato"

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

Che fine ha fatto il "fascicolo di fabbricato"? Scompare. Se ne parla da almeno 18 anni, da quel 16 dicembre 1998 quando venne giù un palazzo in via di Vigna Jacobini a Roma, provocando 27 morti. Doveva essere una sorta di libretto sanitario, con le caratteristiche, la storia, la manutenzione, lo "stato di salute" di ogni edificio. Ci hanno provato comuni, regioni e anche il governo, ma ogni iniziativa è stata bloccata o annullata da ricorsi al Tar e alla Consulta, in gran parte promossi da Confedilizia, i grandi proprietari di case che lo ritengono inutile e dispendioso. Il primo a muoversi è il Comune di Roma che delibera alla fine del 1998 l'obbligo del "fascicolo". Ma il Consiglio di Stato, proprio su ricorso di Confedilizia, nel 2002 blocca la decisione. Il Comune di Roma insiste, forte anche del sostegno della Regione Lazio che con la legge 31 del set-

tembre 2002 istituisce il "fascicolo di fabbricato". Ma scatta un nuovo ricorso, questa volta al Tar del Lazio che nel novembre 2006 lo accoglie. Vano il controricorso del Comune al Consiglio di Stato. Eppure, malgrado le bocciature, lo strumento raccoglie il consenso della gente. Solo a Roma, anche senza obbligo, vengono presentati al Comune oltre 13 mila fascicoli. Intanto però la decisione del Tar blocca analoghi provvedimenti di altre Regioni, come Campania, Puglia, Emilia Romagna e Basilicata. Nel novembre 1999 ci aveva provato il governo D'Alema, approvando due collegati alla Legge finanziaria, uno che prevedeva in tutto il territorio nazionale l'obbligo del "fascicolo" e un altro, strettamente connesso al primo, per il contrasto all'abusivismo edilizio. Ma giunti in Senato entrambi i provvedimenti furono depennati. Insomma la prevenzione piace ma resta solo un fatto volontario. Mentre le case continuano a crollare.

Trivelle, governo contro il referendum

MILANO

Continua il duello a distanza sulla possibilità di effettuare trivellazioni nei mari italiani, alla ricerca del petrolio. Al centro del dibattito resta il referendum deciso dalla Consulta. «Il punto è se dove già sono in corso esplorazioni la concessione va avanti finché c'è gas», ha spiegato ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, intervenendo in una trasmissione radiofonica. «La proposta del referendum è di bloccare tutto e questo significa perdita posti di lavoro ed è un controsenso perché se c'è gas e si stanno già facendo prelievi si blocca il lavoro a metà. Vedremo quello che diranno gli italiani. Ma non è referendum su nuove trivelle, bensì su quel-

le che già ci sono». Secondo il capo del governo, la partita è dunque tra «buon senso» da una parte e «ideologia» dall'altra. Palazzo Chigi è «dalla parte del buon senso». Immediata la risposta dei comitati che hanno promosso il «no»: alle esplorazioni in mare da parte delle compagnie petrolifere. La consultazione referendaria contro le trivelle in mare «si deve tenere insieme al primo turno delle elezioni amministrative. Renzi, da sempre paladino della riduzione dei costi, non può permettersi di sprecare altri 300 milioni di euro per far tenere un terzo turno elettorale a primavera». È la richiesta avanzata dal presidente del Consiglio regionale della Basilicata, Piero Lacorazza, che è anche il coordinatore all'interno della Conferenza del-

le assemblee legislative regionali per il comitato per il referendum contro le trivelle. Lacorazza ha spiegato che, per questo, «bisogna votare insieme alle amministrative. Il governo deve dire da che parte sta sulla politica energetica e non può limitarsi a puntare al "no voto"». Soltanto così, come ha spiegato Renzi per le riforme, anche sulla politica energetica potremo vedere da che parte stanno gli italiani. I toni tra le parti sembrano essere già quelli della campagna elettorale. «Chiederemo all'Agcom e alla Commissione Vigilanza Rai che, subito dopo l'indizione del referendum, il sistema radio-televisivo apra il confronto sul tema come è accaduto sul nucleare. Il Paese per scegliere deve essere informato. Per ora si tenta di abbassare i toni per fare

in modo che il sistema televisivo e i grandi giornali non ne parlino». Per il presidente del Consiglio regionale della Basilicata, «se Renzi ritiene che chiunque vinca non si faranno più trivellazioni, non vedo perché» non convocare «le Regioni e il Comitato referendario», dando «segnali per cambiare questa norma e le altre due su cui si è sollevato il conflitto di attribuzione». Nel frattempo, il presidente della Regione Abruzzo, Luciano D'Alfonso, ha spiegato durante una conferenza stampa a Pescara, che arriverà «presto» un provvedimento di salvaguardia delle Isole Tremiti. È un risultato, secondo il governatore, che «rappresenta la vittoria del nostro atteggiamento».

Renzi attacca: la consultazione è un controsenso. Le Regioni: accorpate tutto al primo turno delle elezioni amministrative

NOTO

Il dono del Papa fa crescere la mensa

Stupore e gioia nei cuori dei Piccoli Frati Poveri di Gesù e Maria della diocesi di Noto dopo l'arrivo di una lettera dal Vaticano a firma di Konrad Krajewski, elemosiniere di Sua Santità, che a nome del Papa loda l'attività della diocesi di Noto verso gli ultimi con l'avvio di una nuova iniziativa per i più bisognosi: la mensa San Corrado. Intitolata al patrono della diocesi netina, fortemente voluta ed inaugurata dal vescovo Antonio Stagliano, la mensa assicura pasti caldi per tutte le persone in difficoltà temporanea, per i senzatetto e per le famiglie più povere. Le risorse che la diocesi mette a disposizione, viste le tante esigenze, non bastano mai. Così il Santo Padre ha donato tramite un bonifico ai gruppi di preghiera dei Piccoli Frati Poveri la somma di 5 mila euro, somma che servirà «per gli aiuti materiali e spirituali» dei poveri di Noto. I Frati Poveri potranno così potenziare il servizio ed esaudire le tante richieste giornaliera, arrivando a servire 60 pasti al giorno e (M.C.) coinvolgendo un vuoto presente nella città città barocca patrimonio dell'umanità Unesco, in locali di proprietà del comune e concessi in comodato gratuito. Fra' Volantino, responsabile generale dei Frati Poveri, è molto felice: «Siamo grati a Francesco per questa Sua attenzione ai bisognosi. Tutti sappiamo quanto persone soffrono, complice la famigerata crisi, per mancanza di lavoro o per altre vicissitudini della vita, e nella nostra terra questa realtà è molto diffusa. I problemi sociali sono al ordine del giorno e la famiglia si disgregano». (M.C.)

Il caso di Bologna. Ovociti congelati, la ricerca non dimentichi l'etica

EMANUELA VINAI

La scarsità di ovociti disponibili per la fecondazione eterologa ha indotto medici e coppie a sperimentare l'uso di quelli in giacenza a meno 196 gradi di sotto zero. Al Policlinico S. Orsola Malpighi di Bologna si è con ottenuta per la prima volta una gravidanza eterologa da un ovocita crioconservato da un decennio, donato gratuitamente dalla donna che lo aveva messo da parte per un trattamento di fecondazione artificiale omologa. «La dimensione della gratuità e per noi fondamentale» ha commentato Eleonora Porcu, direttrice del centro di Procreazione medicalmente assistita (Pma) del S. Orsola e vicepresidente del Consiglio superiore di sanità (Csi) - si affianca a risultati scientifici di grande rilievo, in letteratura ci sono gravidanze da ovociti congelati da 10 anni, ma per fecondazioni intraspecifiche. Le prime gravidanze da ovociti crioconservati si sono ottenute a metà degli anni '80 del secolo scorso, ma gli eventi erano episodici e l'efficienza della tecnica bassissima.

Dopo un periodo di abbandono, nel 1997 proprio gli studi di Eleonora Porcu riportavano al successo questa tecnica. Restava il dubbio sulla resistenza nel tempo delle cellule sottozero e della loro sopravvivenza al momento dello scongelamento, ma la gestazione in corso dimostra che anche dopo un periodo così lungo un risultato positivo è possibile, addirittura nel corpo di un'altra donna. Un esito straordinario che però deve confrontarsi con le obiezioni etiche sulla fecondazione eterologa e sul possibile utilizzo disinvolto della crioconservazione di ovociti. Da un lato infatti, è questo un trattamento indispensabile nella conservazione del-

la fertilità femminile in vista di terapie, come quelle oncologiche, che possono danneggiare il reparabilità del sistema riproduttivo, una finalità cui guarda con attenzione e favore anche il Piano nazionale per la fertilità. Ma l'avanzamento della tecnica ha prestato il fianco a utilizzi strumentali quali l'indurre le giovani dipendenti al congelamento della propria fertilità per posticipare una gravidanza a un'età molto più avanzata. Una pratica molto in voga soprattutto negli Stati Uniti che incontra la netta opposizione della Porcu: «Una chance sopravvalutata di avere figli, un'altra schiavitù alla quale è sottoposta la donna come schiavitù è

l'utero in affitto». Altro elemento da non tralasciare riguarda una delle principali difficoltà nell'egg sharing: l'età della donatrice. La qualità dei gameti decresce al crescere dell'età della donna, ovvero, più si è avanti con gli anni e maggiore è l'aumento del fattori di rischio di tipo genetico che rende preferibili gli ovociti "giovanotti". In Italia: le donne che si sottopongono a tecniche di Pma e che potrebbero donare i loro gameti ad altre, raramente si situano nell'intervallo compreso tra i 20 e i 35 anni, lo stesso individuato e consentito dal Regolamento messo a punto dal ministero della Salute su indicazione del Csi. Ne consegue che difficilmente una donna alla ricerca di una gravidanza eterologa sceglierà gli ovociti poco fecondi di una coeva, come dimostrano le pubblicazioni delle cliniche procreative all'estero: per garantire la qualità del prodotto vantano "donatrici" molto giovani.